

Gli scopi della delegazione sindacale italiana

«Perché vogliamo incontrare gli operai di Danzica»

A colloquio con Giacinto Millitello, segretario confederale Cgil - Non soltanto solidarietà con i lavoratori - «Quando andiamo in Cile nessuno parla di noi»

ROMA - Una risposta ufficiale si attende oggi da Varsavia, ma la decisione è ormai acquisita: la delegazione sindacale italiana si prepara a partire per la Polonia...



DANZICA - Delegati addormentati nella sala dove siede in permanenza il Comitato di sciopero all'interno dei cantieri navali «Lenin»

Giacinto Millitello, segretario confederale e responsabile dell'Ufficio internazionale della CGIL, è uno dei membri della delegazione.

Nel vostro soggiorno - gli chiediamo - incontrerete con i rappresentanti del governo polacco, con i sindacati ufficiali, con i lavoratori organizzati nel Comitato comune: perché questa scelta?

«La nostra intenzione iniziale - risponde Millitello - era quella di portare ai lavoratori in lotta la nostra solidarietà, di motivare ai sindacati polacchi la nostra profonda convinzione sul valore universale del diritto di sciopero e della libertà democratiche. Oggi però, dopo la riunione del Comitato centrale del POUP - su cui la federazione unitaria ha espresso un giudizio positivo - le motivazioni del viaggio si sono allargate. In quella seduta del CC si sono affermate novità storiche: si è avviata la trattativa, si è dato un primo esplicito riconoscimento del diritto di sciopero, si è affermata la necessità di uscire dalla crisi insieme alla classe operaia».

«Parli di mutamenti profondi... Sono fatti che a mio giudizio fanno intravedere la possibilità di nuovi traguardi nel rapporto tra democrazia e socialismo. L'assetto politico della Polonia non riflette le nuove importanti realtà sociali del Paese. Oggi si delinea la possibilità di una congiunzione - anche contingente - tra la lotta della classe operaia e le decisioni di riforma assunte dal POUP. Un esito positivo è certo ancora lontano, esposto a contraccolpi, in parte e da molti ritenuto non credibile. Ma se questa congiunzione avverrà - con forme da noi non prevedibili - non solo crollerà il mito della immutabilità del socialismo reale, ma aumenterà anche da noi, in Europa occidentale, il gusto della lotta progressista e si accentueranno le aspirazioni alla distensione internazionale».

«Le ragioni della vostra visita diventano allora più complesse. Si tratta di qualcosa di più che esprimere solidarietà ai lavoratori... Oggi in Polonia - lo vediamo - non è solo all'ordine del giorno il diritto di sciopero, ma una riflessione complessiva del potere, del rapporto tra partito, Stato e sindacato. Andiamo per conoscere, per vedere da vicino la portata dei mutamenti in atto. Ci arriva oggi da questo Paese una occasione - certo traumatica, non indolore - per ripensare anche al nostro compito di rappresentanti dei lavoratori, all'Est come all'Ovest. E' vero allora che la classe operaia occidentale, i sindacati dell'Europa capitalistica, non sono solo «osservatori» della vicenda polacca?»

«Rappresentanti dei sindacati italiani vanno oggi in Polonia. Forze politiche e personaggi «insospettabili» (pensiamo ad alcuni esponenti della DC, al PSDI) si scoprono improvvisamente polacchi nei confronti dei lavoratori. Ma questi diritti minacciati, ma guardano solo ad una parte del mondo. Ma chi guarda con profonda onestà intellettuale, vede in altre parti del mondo questi diritti davvero calpestati, vede le stragi di lavoratori. E si chiede: perché non c'è la stessa attenzione per l'America Latina, per il Salvador?»

«E' vero. Rispondiamo che i sindacati italiani non soffrono di questo strabismo. Il primo maggio scorso due delegazioni unitarie si sono recate una in Salvador e l'altra in molti Paesi dell'America Latina, compresi la Bolivia. Allora non c'è stato questo interesse. La stampa - era in vacanza - nemmeno se ne è accorta. Certi fatti - gravissimi, tremendi, come abbiamo documentato - non fanno

«notizia». L'unica critica che dobbiamo accettare è che dobbiamo fare di più nella iniziativa internazionale del sindacato italiano, soprattutto sui grandi temi del disarmo, del rapporto nord-sud. Ma impegni importanti per superare questo ritardo sono già decisi. In tutto il mondo i vecchi equilibri - non solo economi-

ci - degli anni 60 sono crollati. Il nuovo panorama internazionale impone un superamento deciso della vecchia pratica della solidarietà. L'obiettivo, anche dei sindacati, è un impegno attivo per la distensione, e per nuovi rapporti tra classe operaia occidentale e paesi in via di sviluppo. Cominciamo a discuterne.

A metà settembre una riunione della segreteria unitaria preparerà un documento sul disarmo e la distensione che dovrà essere discusso in tutte le fabbriche italiane. Sarà una occasione per parlare della Polonia, ma certo non solo della Polonia».

Flavio Fusi

Delegati francese e norvegese ai cantieri navali «Lenin»

DANZICA - Un delegato della CFDT (di ispirazione socialista), Claude Sardai, inviato dal suo sindacato per una «missione informativa» in Polonia, ha preso la parola ieri di fronte agli scioperanti di Danzica che l'hanno a lungo applaudito.

Sardai, giunto ieri a Danzica, ha annunciato ai circa 800 delegati del comitato di sciopero ammassati nella grande sala del

MKS che la CFDT dà il suo «pieno appoggio» al loro movimento. Egli ha annunciato che il suo sindacato ha lanciato un appello alla solidarietà con i lavoratori polacchi e ha consegnato al Comitato di sciopero la somma di un milione di franchi francesi, come un primo aiuto finanziario dei lavoratori francesi. Il delegato della CFDT è stato nominato membro d'onore del Co-

Un altro messaggio inviato a Wyszynski da Giovanni Paolo II

CITTA' DEL VATICANO - Il Papa ha inviato ieri un telegramma al cardinale Stefano Wyszynski e, per suo tramite, a tutti i vescovi polacchi per assicurarsi di essere vicino a loro «con lo spirito e la preghiera» nel momento presente della nazione e in occasione dell'odierna festa della madonna di Jasna Gora, il celebre santuario mariano di Czestochowa.

«Nel giorno in cui l'episcopato polacco si riunisce ai piedi della madonna di Jasna Gora, patrona di questo giorno - ha telegrafato il Papa a Wyszynski - desidero assicurare i pastori della Chiesa e tutti i figli e figlie dell'amata patria che sono loro vicino con lo spirito e la preghiera, unito ad essi nella fede, nella speranza e nella carità, per impetrare dall'alto quella luce e quella forza di cui la

Chiesa in Polonia ha tanto bisogno soprattutto nel momento presente, per il bene dell'intera nazione, per il rafforzamento della sua vita nella pace e nella giustizia».

«Altri due telegrammi sono stati inviati da Giovanni Paolo II al suo successore a Cracovia, il cardinale Franciszek Macharski e al vescovo di Czestochowa, Stefan Barela. Sempre in onore della «madonna nera», patrona della Polonia, il Papa ha celebrato ieri mattina una messa a Castelgandolfo nel salone degli svizzeri. Vi hanno assistito circa 300 polacchi ed un gruppo di francesi. Il pontefice non ha tenuto alcun discorso né ha accennato all'attuale situazione in Polonia.

«Sono affari interni polacchi» dicono alla Camera americana

WASHINGTON - La crisi polacca deve essere risolta dagli stessi polacchi e senza interferenze di potenze straniere. E' quanto si legge in una dichiarazione rilasciata dal deputato repubblicano Don Ritter e fatta propria dalla metà dei suoi colleghi della Camera dei rappresentanti.

La risoluzione, che secondo Ritter ha ottenuto già la firma di 224 dei 435 deputati federali, afferma fra l'altro che «il popolo polacco dovrà essere consentito di risolvere internamente i suoi problemi».

«Nessuna potenza straniera dovrà interferire nelle questioni interne della Repubblica polacca...», aggiunge il documento. «La formazione dei sindacati autonomi ed il diritto di questi sindacati a scioperare dovranno essere risolti all'interno della Repubblica polacca e senza interventi esterni».

Il documento sarà sottoposto nei prossimi giorni alla commissione affari esteri della Camera per un'eventuale, nuova stesura. Potrebbe ad esempio esservi inserita una clausola che faccia riferimento esplicito agli accordi di Helsinki sulla sicurezza europea. Ad Helsinki, gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e gli altri paesi che dettero vita alla conferenza decisiva che in tema di diritti civili e di libertà i singoli paesi avrebbero dovuto essere innumi da interferenze straniere.

Confermato il prestito tedesco di 1,2 miliardi di marchi

BONN - Le banche tedesche che hanno offerto un credito di 1,2 miliardi di marchi alla Polonia per compensare il deficit della sua bilancia dei pagamenti mantengono l'impegno. Lo ha ribadito ieri il presidente della «Dresdner Bank» Hans Friedrich, il quale ha ricordato che la Polonia è stata finora per la «Dresdner Bank» un ottimo partner, e che ha pagato puntualmente debiti e interessi. Friedrich ha aggiunto che nel medio e lungo termine le previsioni per l'economia polacca «non sono cattive». Come appor-

tatore di carbone, la Polonia beneficerà presto dell'aumento dei prezzi per l'energia. Un consorzio di banche tedesche guidate dalla «Dresdner Bank» ha concesso alla Polonia un eurocredito di 800 milioni di marchi e un altro credito di 400 milioni di marchi, questi ultimi garantiti dal governo federale. Il governo federale aveva da parte sua concesso alla Polonia nel 1975, nel quadro della normalizzazione delle relazioni, un credito di un miliardo di marchi.

«A Trabant, invece, la missiologia era più curata. Dall'esterno si vedono macchinari edili, scavatrici, impastatrici. Ora l'enigma è sciolto. Quella regia serviva a simulare l'esistenza di un cantiere che potesse giustificare l'elevatissimo consumo di energia elettrica necessaria all'attività di trasformazione. Con quest'ultima operazione

(Dalla prima pagina)

dacati al processo di formazione dei prezzi; del diritto dei sindacati di opporsi alle decisioni delle amministrazioni pur in un quadro di «collaborazione». I lavoratori, scrive «Trybuna Ludu», si attendono che i sindacati valutino criticamente la loro attività e traggano soprattutto da questa analisi conseguenze costruttive che permettano di svolgere d'ora in poi in meglio la loro funzione fondamentale di autentici rappresentanti degli interessi dei lavoratori. Secondo il giornale essi debbono essere «un centro di controllo delle attività dell'amministrazione sulle questioni più concrete della maestranza». Ciò che fino ad ora, si ammette, «non c'è stato». Di un simile controllo «alla cui base deve essere l'interesse dei lavoratori, non ve ne sarà mai troppo» e «non sarà certo l'eccesso di controllo ma la sua chiusura dei canali di comunicazione a provocare la deviazione della politica del partito».

C'è l'implicita ammissione che il sindacato così come ha operato ed agito fino ad ora ha mostrato una quasi «totale subordinazione alle amministrazioni e al potere», come si è osservato nelle decine di riunioni di partito che si svolgono nelle fabbriche in questi giorni. E' altrettanto evidente che i suoi dirigenti non sono in grado di prevedere quando un conflitto così serio sarebbe scoppiato e solo a livello più basso nelle fabbriche molti rappresentanti sindacali hanno fatto proprie le rivendicazioni dei lavoratori (come è il caso di Danzica, Stettino e Elblong, ma le stesse cose erano avvenute anche prima nei ripetuti scioperi selvaggi esplosi in più parti del Paese), aderendo allo sciopero o addirittura entrando a far parte del Comitato comune con cui il governo sta oggi trattando.

Si capisce quindi quale dovrà essere la profondità dei cambiamenti, della democratizzazione e della sburocratizzazione di questa macchina e la sollecitudine con cui l'«Inerzia» ed il disordine possono significare per il Paese, il popolo e lo Stato».

Lo stacco è troppo grande oggi tra masse e potere per limitarsi a ritocchi che non siano di sostanza e sufficientemente profondi. «Trybuna Ludu» pareva ieri sintetizzar-

(Dalla prima pagina) diale che, se anche prende l'avvio nei grandi centri del capitalismo, investe poi il mondo intero, al di là delle sue faccende, e scuote tutte le sue diverse strutture sociali, colpendo innanzitutto i paesi più esposti, più sbilanciati o relativamente più deboli, come la Polonia appunto. Vi è infine il problema dell'Europa, del suo avvenire, dei suoi cambiamenti, delle relazioni tra le sue parti, il tutto intrecciato strettamente col problema della distensione e con quello che ne è il presupposto, l'«equilibrio europeo» di cui la Polonia è, per forza

(Dalla prima pagina) necessaria dal governo per la lotta contro l'inflazione e la recessione e per lo sviluppo e l'occupazione, per cui l'esecutivo pone la questione di fiducia per respingere le pregiudiziali. La seduta è terminata intorno alle 20,30 - riprenderà questa mattina - quando il presidente Jotti ha dichiarato ammissibile porre la questione di fiducia sulle pregiudiziali (esiste un precedente del 1966).

Questa lunga «giornata dei decreti» era iniziata al mattino con la riunione - durata un'ora - tra Cossiga e i ministri finanziari La Malfa, Fan-

ne cadono nella rete della giustizia grossi calibri, non più manovalanza generica o interni intermedi, e trova conferma la vecchia ipotesi che l'isola non fosse solo una tappa intermedia dell'asse Me-Oriente-Stati Uniti, ma addirittura un polo chimico necessario al commercio nel suo insieme. Era l'intenzione - che stava diventando certezza - di Boris Giuliano il quale, poco prima di venire assassinato era riuscito a mettere le mani su Ismet Kostu, un chimico turco di livello internazionale. Lo spedì a Ucciardone dopo averlo trovato in un albergo palermitano: il chimico «soggiornò» due anni prima di essere rimesso in libertà, il mese scorso. Adesso è uccel di bosco. Un episodio, questo, che fa il paio con l'arresto di André Bonjetti, il chimico del «Polo» considerato la Sicilia «città aperta».

Che in questo traffico di dimensioni internazionali Gerlando Alberti non giocasse il ruolo del «buttafuori» lo certifica il suo curriculum continuamente aggiornato dalle polizie di mezza Europa. Ecco le tappe più significative della sua ascesa.

Il soprannome «U' Paccarè» rimanda al primo esame che il boss superò in giovanissimi età: uno patato, saggio di rispetto. Conquistò lo epiteto in una Palermo depressa e sottosviluppata, quella del quartiere dei Danisinni, dove era nato, in condizioni di grande miseria. E su questo piccolo intorno dettato legge un boss spietato, «U' Tanu Rittone». Il giovane «U' Paccarè» infranse questa legge commettendo un furto in un negozio posto sotto la protezione del «ras». La fece franca. E come riconoscimento della sua temerarietà ottenne un incarico di fiducia: vendicatore l'uccisione del nipote di «U' Tanu». Si dimostrò all'altezza del compito fulminando il gestore di un vecchio bar, Francesco Scaletta, considerato responsabile dello scacco al boss dei Danisinni.

Gerlando Alberti comobbe allora per la prima volta le sue forze. Il periodo di reclusione, gli viene imposto il soggiorno obbligatorio nell'isola dell'Asinara.

Gerlando Alberti si trova a Milano, dove svolge come attività paravento quella di commerciante di tessuti. Ma raggiunge in volo Palermo proprio la notte che precede la strage di Ciaculli quando nel quadro di un feroce regolamento di conti tra le opposte bande dei Greco e dei La Barbera, caddero sette carabinieri. Agli investigatori, che chiesero spiegazione della singolare coincidenza, rispose: «Ho trascorso la notte con una donna sposata. Non posso rivelarne il nome. Contravverrei al mio codice d'onore». In questo modo supera il cerchio di fuoco anche questa volta. Torna a Milano.

A Palermo si continuerà a sparare. Tra il '69 e il '71 vengono compiute le stragi di viale Lazio e l'esecuzione del procuratore di Palermo Pietro Scaglione. Torna alla ribalta delle cronache il nome di Gerlando Alberti, che fra il 1969 e il '74 totalizzerà una condanna con appena sei anni e otto mesi di reclusione. All'inizio sembrava che gli dovesse andar peggio. Accusato da un testimone oculare come protagonista della strage di viale Lazio e da un confidente dei carabinieri di aver svolto un ruolo attivo nell'eliminazione del magistrato, ne scoterà appena quattro. Dopo il periodo di reclusione, gli viene imposto il soggiorno obbligatorio nell'isola dell'Asinara.

«Non ci fidiamo delle parole». In questo stato di rapporto c'è chi vuole soffrire sul fuoco. Un gruppo facinoso ha tentato due giorni di assaltare la sede della Federazione baraccanti. E' una pagina oscura di una protesta legittima che ha bisogno di risposte urgenti e concrete. La Regione Puglia, il cui assessore all'agricoltura disperde miliardi senza avviare progetti riformatori, deve intervenire subito come ha chiesto il Pci. Oggi si svolgerà un incontro nella sede della Regione a Bari.

Il ruolo del sindacato al centro della trattativa

«Dobbiamo cercare continuamente nuove forme di democrazia socialista, scrivono nel suo editoriale, cercare il modo di arricchirla di adattare alla crescita della società che è certamente diversa da quella di dieci anni fa» riconoscendo che occorre andare oltre alle promesse fatte dopo la crisi del '70. «Ritornare alle questioni reali» è il leit-motiv del discorso che si fa. Ciò vuol dire «tenere conto dello sviluppo della società e soprattutto della classe operaia e modificare di conseguenza le forme della democrazia socialista in modo che esse corrispondano alle esigenze di oggi».

Discutiamo pure, è l'altro filo conduttore, ma «tornate al lavoro». Non è solo un danno economico questo lunario sciopero - si insiste - «ma anche morale e politico». Chi non l'ha ancora capito «non comprende i reali pericoli che l'inerzia ed il disordine possono significare per il Paese, il popolo e lo Stato».

Ieri a Danzica però i rappresentanti degli scioperanti hanno detto che il negoziato si presenta «duro e difficile». Si ha l'impressione che da una parte e dall'altra si stiano giocando i troppi lunghi silenzi e l'incomunicabilità

oggettiva di cose, un pilastro: se dovesse incrinarsi, non vi è parte del continente che non subirebbe conseguenze, forse tragiche. Sono questi i dati della grave partita che oggi si gioca in Polonia. Nell'insieme questi giorni gli apprezzamenti per l'autocritica con cui si sono finora comportati i diversi protagonisti della crisi, pur nel quadro di una lotta di forte asprezza, alla ricerca di difficili, eppure indispensabili, soluzioni politiche, quali appunto quella annunciata domenica notte a Varsavia. Quegli apprezzamenti suonano anche come un auspicio

di modificare in meglio le misure del governo (come aveva già iniziato a fare il Senato). Verso la fine della settimana - ma è possibile anche prima perché il decreto fiscale scade il primo settembre - il governo dovrebbe tornare a porre la questione di fiducia sull'art. 1 di conversione del decreto. Ma questo non basterebbe a farlo passare. Perché gli articoli di conversione sono tre. Al governo però basterebbero questi voti di fiducia per sentirsi legittimato a riproporre i decreti nel testo approvato dal Senato.

«Non ci fidiamo delle parole». In questo stato di rapporto c'è chi vuole soffrire sul fuoco. Un gruppo facinoso ha tentato due giorni di assaltare la sede della Federazione baraccanti. E' una pagina oscura di una protesta legittima che ha bisogno di risposte urgenti e concrete. La Regione Puglia, il cui assessore all'agricoltura disperde miliardi senza avviare progetti riformatori, deve intervenire subito come ha chiesto il Pci. Oggi si svolgerà un incontro nella sede della Regione a Bari.

«Non ci fidiamo delle parole». In questo stato di rapporto c'è chi vuole soffrire sul fuoco. Un gruppo facinoso ha tentato due giorni di assaltare la sede della Federazione baraccanti. E' una pagina oscura di una protesta legittima che ha bisogno di risposte urgenti e concrete. La Regione Puglia, il cui assessore all'agricoltura disperde miliardi senza avviare progetti riformatori, deve intervenire subito come ha chiesto il Pci. Oggi si svolgerà un incontro nella sede della Regione a Bari.

«Non ci fidiamo delle parole». In questo stato di rapporto c'è chi vuole soffrire sul fuoco. Un gruppo facinoso ha tentato due giorni di assaltare la sede della Federazione baraccanti. E' una pagina oscura di una protesta legittima che ha bisogno di risposte urgenti e concrete. La Regione Puglia, il cui assessore all'agricoltura disperde miliardi senza avviare progetti riformatori, deve intervenire subito come ha chiesto il Pci. Oggi si svolgerà un incontro nella sede della Regione a Bari.

«Non ci fidiamo delle parole». In questo stato di rapporto c'è chi vuole soffrire sul fuoco. Un gruppo facinoso ha tentato due giorni di assaltare la sede della Federazione baraccanti. E' una pagina oscura di una protesta legittima che ha bisogno di risposte urgenti e concrete. La Regione Puglia, il cui assessore all'agricoltura disperde miliardi senza avviare progetti riformatori, deve intervenire subito come ha chiesto il Pci. Oggi si svolgerà un incontro nella sede della Regione a Bari.

«Non ci fidiamo delle parole». In questo stato di rapporto c'è chi vuole soffrire sul fuoco. Un gruppo facinoso ha tentato due giorni di assaltare la sede della Federazione baraccanti. E' una pagina oscura di una protesta legittima che ha bisogno di risposte urgenti e concrete. La Regione Puglia, il cui assessore all'agricoltura disperde miliardi senza avviare progetti riformatori, deve intervenire subito come ha chiesto il Pci. Oggi si svolgerà un incontro nella sede della Regione a Bari.

«Non ci fidiamo delle parole». In questo stato di rapporto c'è chi vuole soffrire sul fuoco. Un gruppo facinoso ha tentato due giorni di assaltare la sede della Federazione baraccanti. E' una pagina oscura di una protesta legittima che ha bisogno di risposte urgenti e concrete. La Regione Puglia, il cui assessore all'agricoltura disperde miliardi senza avviare progetti riformatori, deve intervenire subito come ha chiesto il Pci. Oggi si svolgerà un incontro nella sede della Regione a Bari.

«Non ci fidiamo delle parole». In questo stato di rapporto c'è chi vuole soffrire sul fuoco. Un gruppo facinoso ha tentato due giorni di assaltare la sede della Federazione baraccanti. E' una pagina oscura di una protesta legittima che ha bisogno di risposte urgenti e concrete. La Regione Puglia, il cui assessore all'agricoltura disperde miliardi senza avviare progetti riformatori, deve intervenire subito come ha chiesto il Pci. Oggi si svolgerà un incontro nella sede della Regione a Bari.

«Non ci fidiamo delle parole». In questo stato di rapporto c'è chi vuole soffrire sul fuoco. Un gruppo facinoso ha tentato due giorni di assaltare la sede della Federazione baraccanti. E' una pagina oscura di una protesta legittima che ha bisogno di risposte urgenti e concrete. La Regione Puglia, il cui assessore all'agricoltura disperde miliardi senza avviare progetti riformatori, deve intervenire subito come ha chiesto il Pci. Oggi si svolgerà un incontro nella sede della Regione a Bari.

«Non ci fidiamo delle parole». In questo stato di rapporto c'è chi vuole soffrire sul fuoco. Un gruppo facinoso ha tentato due giorni di assaltare la sede della Federazione baraccanti. E' una pagina oscura di una protesta legittima che ha bisogno di risposte urgenti e concrete. La Regione Puglia, il cui assessore all'agricoltura disperde miliardi senza avviare progetti riformatori, deve intervenire subito come ha chiesto il Pci. Oggi si svolgerà un incontro nella sede della Regione a Bari.

La Polonia e l'equilibrio europeo

«Dobbiamo cercare continuamente nuove forme di democrazia socialista, scrivono nel suo editoriale, cercare il modo di arricchirla di adattare alla crescita della società che è certamente diversa da quella di dieci anni fa» riconoscendo che occorre andare oltre alle promesse fatte dopo la crisi del '70. «Ritornare alle questioni reali» è il leit-motiv del discorso che si fa. Ciò vuol dire «tenere conto dello sviluppo della società e soprattutto della classe operaia e modificare di conseguenza le forme della democrazia socialista in modo che esse corrispondano alle esigenze di oggi».

Discutiamo pure, è l'altro filo conduttore, ma «tornate al lavoro». Non è solo un danno economico questo lunario sciopero - si insiste - «ma anche morale e politico». Chi non l'ha ancora capito «non comprende i reali pericoli che l'inerzia ed il disordine possono significare per il Paese, il popolo e lo Stato».

Ieri a Danzica però i rappresentanti degli scioperanti hanno detto che il negoziato si presenta «duro e difficile». Si ha l'impressione che da una parte e dall'altra si stiano giocando i troppi lunghi silenzi e l'incomunicabilità

oggettiva di cose, un pilastro: se dovesse incrinarsi, non vi è parte del continente che non subirebbe conseguenze, forse tragiche. Sono questi i dati della grave partita che oggi si gioca in Polonia. Nell'insieme questi giorni gli apprezzamenti per l'autocritica con cui si sono finora comportati i diversi protagonisti della crisi, pur nel quadro di una lotta di forte asprezza, alla ricerca di difficili, eppure indispensabili, soluzioni politiche, quali appunto quella annunciata domenica notte a Varsavia. Quegli apprezzamenti suonano anche come un auspicio

(Dalla prima pagina) diale che, se anche prende l'avvio nei grandi centri del capitalismo, investe poi il mondo intero, al di là delle sue faccende, e scuote tutte le sue diverse strutture sociali, colpendo innanzitutto i paesi più esposti, più sbilanciati o relativamente più deboli, come la Polonia appunto. Vi è infine il problema dell'Europa, del suo avvenire, dei suoi cambiamenti, delle relazioni tra le sue parti, il tutto intrecciato strettamente col problema della distensione e con quello che ne è il presupposto, l'«equilibrio europeo» di cui la Polonia è, per forza

(Dalla prima pagina) necessaria dal governo per la lotta contro l'inflazione e la recessione e per lo sviluppo e l'occupazione, per cui l'esecutivo pone la questione di fiducia per respingere le pregiudiziali. La seduta è terminata intorno alle 20,30 - riprenderà questa mattina - quando il presidente Jotti ha dichiarato ammissibile porre la questione di fiducia sulle pregiudiziali (esiste un precedente del 1966).

Questa lunga «giornata dei decreti» era iniziata al mattino con la riunione - durata un'ora - tra Cossiga e i ministri finanziari La Malfa, Fan-

ne cadono nella rete della giustizia grossi calibri, non più manovalanza generica o interni intermedi, e trova conferma la vecchia ipotesi che l'isola non fosse solo una tappa intermedia dell'asse Me-Oriente-Stati Uniti, ma addirittura un polo chimico necessario al commercio nel suo insieme. Era l'intenzione - che stava diventando certezza - di Boris Giuliano il quale, poco prima di venire assassinato era riuscito a mettere le mani su Ismet Kostu, un chimico turco di livello internazionale. Lo spedì a Ucciardone dopo averlo trovato in un albergo palermitano: il chimico «soggiornò» due anni prima di essere rimesso in libertà, il mese scorso. Adesso è uccel di bosco. Un episodio, questo, che fa il paio con l'arresto di André Bonjetti, il chimico del «Polo» considerato la Sicilia «città aperta».

Che in questo traffico di dimensioni internazionali Gerlando Alberti non giocasse il ruolo del «buttafuori» lo certifica il suo curriculum continuamente aggiornato dalle polizie di mezza Europa. Ecco le tappe più significative della sua ascesa.

Il soprannome «U' Paccarè» rimanda al primo esame che il boss superò in giovanissimi età: uno patato, saggio di rispetto. Conquistò lo epiteto in una Palermo depressa e sottosviluppata, quella del quartiere dei Danisinni, dove era nato, in condizioni di grande miseria. E su questo piccolo intorno dettato legge un boss spietato, «U' Tanu Rittone». Il giovane «U' Paccarè» infranse questa legge commettendo un furto in un negozio posto sotto la protezione del «ras». La fece franca. E come riconoscimento della sua temerarietà ottenne un incarico di fiducia: vendicatore l'uccisione del nipote di «U' Tanu». Si dimostrò all'altezza del compito fulminando il gestore di un vecchio bar, Francesco Scaletta, considerato responsabile dello scacco al boss dei Danisinni.

Gerlando Alberti comobbe allora per la prima volta le sue forze. Il periodo di reclusione, gli viene imposto il soggiorno obbligatorio nell'isola dell'Asinara.

«Non ci fidiamo delle parole». In questo stato di rapporto c'è chi vuole soffrire sul fuoco. Un gruppo facinoso ha tentato due giorni di assaltare la sede della Federazione baraccanti. E' una pagina oscura di una protesta legittima che ha bisogno di risposte urgenti e concrete. La Regione Puglia, il cui assessore all'agricoltura disperde miliardi senza avviare progetti riformatori, deve intervenire subito come ha chiesto il Pci. Oggi si svolgerà un incontro nella sede della Regione a Bari.

«Non ci fidiamo delle parole». In questo stato di rapporto c'è chi vuole soffrire sul fuoco. Un gruppo facinoso ha tentato due giorni di assaltare la sede della Federazione baraccanti. E' una pagina oscura di una protesta legittima che ha bisogno di risposte urgenti e concrete. La Regione Puglia, il cui assessore all'agricoltura disperde miliardi senza avviare progetti riformatori, deve intervenire subito come ha chiesto il Pci. Oggi si svolgerà un incontro nella sede della Regione a Bari.

«Non ci fidiamo delle parole». In questo stato di rapporto c'è chi vuole soffrire sul fuoco. Un gruppo facinoso ha tentato due giorni di assaltare la sede della Federazione baraccanti. E' una pagina oscura di una protesta legittima che ha bisogno di risposte urgenti e concrete. La Regione Puglia, il cui assessore all'agricoltura disperde miliardi senza avviare progetti riformatori, deve intervenire subito come ha chiesto il Pci. Oggi si svolgerà un incontro nella sede della Regione a Bari.

Mosca: «Sono affari interni di Varsavia»

«Dobbiamo cercare continuamente nuove forme di democrazia socialista, scrivono nel suo editoriale, cercare il modo di arricchirla di adattare alla crescita della società che è certamente diversa da quella di dieci anni fa» riconoscendo che occorre andare oltre alle promesse fatte dopo la crisi del '70. «Ritornare alle questioni reali» è il leit-motiv del discorso che si fa. Ciò vuol dire «tenere conto dello sviluppo della società e soprattutto della classe operaia e modificare di conseguenza le forme della democrazia socialista in modo che esse corrispondano alle esigenze di oggi».

Discutiamo pure, è l'altro filo conduttore, ma «tornate al lavoro». Non è solo un danno economico questo lunario sciopero - si insiste - «ma anche morale e politico». Chi non l'ha ancora capito «non comprende i reali pericoli che l'inerzia ed il disordine possono significare per il Paese, il popolo e lo Stato».

Ieri a Danzica però i rappresentanti degli scioperanti hanno detto che il negoziato si presenta «duro e difficile». Si ha l'impressione che da una parte e dall'altra si stiano giocando i troppi lunghi silenzi e l'incomunicabilità

oggettiva di cose, un pilastro: se dovesse incrinarsi, non vi è parte del continente che non subirebbe conseguenze, forse tragiche. Sono questi i dati della grave partita che oggi si gioca in Polonia. Nell'insieme questi giorni gli apprezzamenti per l'autocritica con cui si sono finora comportati i diversi protagonisti della crisi, pur nel quadro di una lotta di forte asprezza, alla ricerca di difficili, eppure indispensabili, soluzioni politiche, quali appunto quella annunciata domenica notte a Varsavia. Quegli apprezzamenti suonano anche come un auspicio

(Dalla prima pagina) diale che, se anche prende l'avvio nei grandi centri del capitalismo, investe poi il mondo intero, al di là delle sue faccende, e scuote tutte le sue diverse strutture sociali, colpendo innanzitutto i paesi più esposti, più sbilanciati o relativamente più deboli, come la Polonia appunto. Vi è infine il problema dell'Europa, del suo avvenire, dei suoi cambiamenti, delle relazioni tra le sue parti, il tutto intrecciato strettamente col problema della distensione e con quello che ne è il presupposto, l'«equilibrio europeo» di cui la Polonia è, per forza

(Dalla prima pagina) necessaria dal governo per la lotta contro l'inflazione e la recessione e per lo sviluppo e l'occupazione, per cui l'esecutivo pone la questione di fiducia per respingere le pregiudiziali. La seduta è terminata intorno alle 20,30 - riprenderà questa mattina - quando il presidente Jotti ha dichiarato ammissibile porre la questione di fiducia sulle pregiudiziali (esiste un precedente del 1966).

Questa lunga «giornata dei decreti» era iniziata al mattino con la riunione - durata un'ora - tra Cossiga e i ministri finanziari La Malfa, Fan-

ne cadono nella rete della giustizia grossi calibri, non più manovalanza generica o interni intermedi, e trova conferma la vecchia ipotesi che l'isola non fosse solo una tappa intermedia dell'asse Me-Oriente-Stati Uniti, ma addirittura un polo chimico necessario al commercio nel suo insieme. Era l'intenzione - che stava diventando certezza - di Boris Giuliano il quale, poco prima di venire assassinato era riuscito a mettere le mani su Ismet Kostu, un chimico turco di livello internazionale. Lo spedì a Ucciardone dopo averlo trovato in un albergo palermitano: il chimico «soggiornò» due anni prima di essere rimesso in libertà, il mese scorso. Adesso è uccel di bosco. Un episodio, questo, che fa il paio con l'arresto di André Bonjetti, il chimico del «Polo» considerato la Sicilia «città aperta».

Che in questo traffico di dimensioni internazionali Gerlando Alberti non giocasse il ruolo del «buttafuori» lo certifica il suo curriculum continuamente aggiornato dalle polizie di mezza Europa. Ecco le tappe più significative della sua ascesa.

Il soprannome «U' Paccarè» rimanda al primo esame che il boss superò in giovanissimi età: uno patato, saggio di rispetto. Conquistò lo epiteto in una Palermo depressa e sottosviluppata, quella del quartiere dei Danisinni, dove era nato, in condizioni di grande miseria. E su questo piccolo intorno dettato legge un boss spietato, «U' Tanu Rittone». Il giovane «U' Paccarè» infranse questa legge commettendo un furto in un negozio posto sotto la protezione del «ras». La fece franca. E come riconoscimento della sua temerarietà ottenne un incarico di fiducia: vendicatore l'uccisione del nipote di «U' Tanu». Si dimostrò all'altezza del compito fulminando il gestore di un vecchio bar, Francesco Scaletta, considerato responsabile dello scacco al boss dei Danisinni.

Gerlando Alberti comobbe allora per la prima volta le sue forze. Il periodo di reclusione, gli viene imposto il soggiorno obbligatorio nell'isola dell'Asinara.

«Non ci fidiamo delle parole». In questo stato di rapporto c'è chi vuole soffrire sul fuoco. Un gruppo facinoso ha tentato due giorni di assaltare la sede della Federazione baraccanti. E' una pagina oscura di una protesta legittima che ha bisogno di risposte urgenti e concrete. La Regione Puglia, il cui assessore all'agricoltura disperde miliardi senza avviare progetti riformatori, deve intervenire subito come ha chiesto il Pci. Oggi si svolgerà un incontro nella sede della Regione a Bari.

«Non ci fidiamo delle parole». In questo stato di rapporto c'è chi vuole soffrire sul fuoco. Un gruppo facinoso ha tentato due giorni di assaltare la sede della Federazione baraccanti. E' una pagina oscura di una protesta legittima che ha bisogno di risposte urgenti e concrete. La Regione Puglia, il cui assessore all'agricoltura disperde miliardi senza avviare progetti riformatori, deve intervenire subito come ha chiesto il Pci. Oggi si svolgerà un incontro nella sede della Regione a Bari.

«Non ci fidiamo delle parole». In questo stato di rapporto c'è chi vuole soffrire sul fuoco. Un gruppo facinoso ha tentato due giorni di assaltare la sede della Federazione baraccanti. E' una pagina oscura di una protesta legittima che ha bisogno di risposte urgenti e concrete. La Regione Puglia, il cui assessore all'agricoltura disperde miliardi senza avviare progetti riformatori, deve intervenire subito come ha chiesto il Pci. Oggi si svolgerà un incontro nella sede della Regione a Bari.

Preso il boss mafioso Gerlando Alberti

«Dobbiamo cercare continuamente nuove forme di democrazia socialista, scrivono nel suo editoriale, cercare il modo di arricchirla di adattare alla crescita della società che è certamente diversa da quella di dieci anni fa» riconoscendo che occorre andare oltre alle promesse fatte dopo la crisi del '70. «Ritornare alle questioni reali» è il leit-motiv del discorso che si fa. Ciò vuol dire «tenere conto dello sviluppo della società e soprattutto della classe operaia e modificare di conseguenza le forme della democrazia socialista in modo che esse corrispondano alle esigenze di oggi».

Discutiamo pure, è l'altro filo conduttore, ma «tornate al lavoro». Non è solo un danno economico questo lunario sciopero - si insiste - «ma anche morale e politico». Chi non l'ha ancora capito «non comprende i reali pericoli che l'inerzia ed il disordine possono significare per il Paese, il popolo e lo Stato».

Ieri a Danzica però i rappresentanti degli scioperanti hanno detto che il negoziato si presenta «duro e difficile». Si ha l'impressione che da una parte e dall'altra si stiano giocando i troppi lunghi silenzi e l'incomunicabilità

oggettiva di cose, un pilastro: se dovesse incrinarsi, non vi è parte del continente che non subirebbe conseguenze, forse tragiche. Sono questi i dati della grave partita che oggi si gioca in Polonia. Nell'insieme questi giorni gli apprezzamenti per l'autocritica con cui si sono finora comportati i diversi protagonisti della crisi, pur nel quadro di una lotta di forte asprezza, alla ricerca di difficili, eppure indispensabili, soluzioni politiche, quali appunto quella annunciata domenica notte a Varsavia. Quegli apprezzamenti suonano anche come un auspicio

(Dalla prima pagina) diale che, se anche prende l'avvio nei grandi centri del capitalismo, investe poi il mondo intero, al di là delle sue faccende, e scuote tutte le sue diverse strutture sociali, colpendo innanzitutto i paesi più esposti, più sbilanciati o relativamente più deboli, come la Polonia appunto. Vi è infine il problema dell'Europa